

Halloween ed Ognissanti

Una festa religiosa e civile che fa riflettere

Il calendario scolastico italiano prevede che il primo novembre sia giorno di vacanza. Si tratta di un giorno festivo per tutta la società: anche il mondo del lavoro si ferma. È una festa religiosa e civile nello stesso tempo. I primi giorni di novembre sono legati, nell'immaginario collettivo, al ricordo dei propri cari defunti. Anche se il giorno dedicato ai defunti è più esattamente il 2 novembre (il giorno successivo), tutti però identificano con esso il 1 novembre; ed infatti in questo giorno la maggioranza degli italiani, cattolica o no, credente o no, in genere si reca al cimitero dove sono sepolti i propri cari defunti. Si va per ricordare i propri cari, per mettere un cero, un mazzo di fiori, per fare una preghiera. È anche l'occasione per incontrare tante persone che magari non si vedono da molto tempo, che hanno fatto parte del nostro mondo dell'infanzia, amici e parenti. È insomma una ricorrenza 'comunitaria' che coinvolge in un certo senso vivi e defunti, dei quali si ricorda qualche episodio di vita, qualche aneddoto. È anche l'occasione di pensare più o meno esplicitamente al fatto che la vita ha un termine, si spera ancora molto lontano, ma guardando le date di nascita e di morte sulle lapidi ci si rende conto della grande diversità nella durata della vita. Il pensiero che la vita ha un inizio e un termine per tutti ci potrebbe anche far pensare che forse è meglio occupare bene gli anni della nostra vita, fare qualcosa di buono con essa, in modo da lasciare un buon ricordo ai posteri. Tutto questo nella serenità: seriosità, ma serenità. Non è un giorno di paura o di buffonate: nessuno in questo giorno andrebbe al cimitero a fare buffonate di nessun tipo. Nel mondo anglosassone i cimiteri spesso sono dei veri e propri giardini pubblici o piccoli parchi dove si possono trovare anche panchine e viottoli tra le lapidi, dove si va magari a passare un pomeriggio per leggere un libro. Questo da noi non avviene, ma in Inghilterra e negli USA si. Abbiamo a che fare quindi non solo con un fatto religioso, ma anche civile e culturale.

La cura dei defunti in tutta la storia dell'uomo

Del resto troviamo pochi comportamenti così comuni in tutte le latitudini e in tutti i tempi come questo di occuparsi in un certo modo e in un certo tempo del mondo dei defunti. I reperti archeologici ci dicono che già 100.000 anni fa, ai primi albori dell'umanità, ancora al tempo dell'uomo di Neanderthal, l'uomo si prendeva cura dei propri defunti: nessun animale seppellisce i membri del proprio gruppo che muoiono; l'essere umano invece lo ha fatto sin dalle origini. Gli archeologi ci dicono anche che i cadaveri venissero posizionati nella tomba in un certo modo: in posizione fetale, rannicchiati come il bambino è rannicchiato nella pancia della madre. Questi sono dati archeologici, dati che vanno interpretati e l'interpretazione più plausibile è che già sin dalle origini l'uomo, non appena conquistata la propria coscienza di sé, ha cominciato ad intuire che questa coscienza di sé non poteva finire con la morte, che la morte poteva essere il passaggio ad una nuova vita e allora la tomba con il cadavere in posizione fetale diventava la metafora di una nuova nascita, la terra come madre di una vita vissuta in un'altra dimensione. È stato più naturale all'uomo pensare alla propria 'sopravvivenza dopo la morte', che alla 'fine di tutto' con la morte fisica. Nelle tombe degli uomini primitivi come in quelle delle società più evolute dei millenni successivi, troviamo inoltre oggetti: gli oggetti appartenuti a quella persona quando era in vita, oggetti che gli servivano per vivere e quindi gli sarebbero serviti ancora nella vita oltre la morte. Se centomila anni fa, all'inizio del paleolitico più antico, l'essere umano aveva iniziato a seppellire i propri cari defunti, tutte le grandi civiltà del neolitico (dal 10.000 a. C. in avanti) hanno curato in modo particolare il pensiero della morte. Pensiamo a quelle meraviglie che sono le Piramidi egizie: costruzioni nelle quali quella civiltà ha profuso tutta la sua conoscenza tecnica e scientifica, tutte le proprie migliori risorse intellettive e materiali. Tutto questo per costruire una tomba, la tomba del faraone, come una sorta di palazzo reale per l'aldilà. Una delle più grandi scoperte archeologiche del secolo XX fatta in Cina è stata la tomba di un imperatore attorniato da un esercito sterminato di

soldati a piedi o a cavallo, di terracotta a grandezza naturale, dove ogni guerriero ha un volto e un atteggiamento particolare; un esercito magico che avrebbe dovuto assicurare il potere a quell'imperatore anche nell'aldilà. Molti nostri paesi del sud delle Marche hanno dei Musei della Civiltà Picena: tutti gli oggetti che abbiamo dei nostri antichi progenitori piceni provengono dalle tombe. Gli Etruschi, il più grande ed evoluto popolo italico prima dei Romani, costruivano delle vere e proprie 'necropoli', città dei morti e le loro tombe, oggi riportate alla luce, non solo erano piene di oggetti preziosi, ma erano anche affrescate con vivaci scene di vita, di banchetti e di danze. In Africa le religioni tradizionali, oggi quasi ovunque sostituite dal Cristianesimo o dall'Islam, erano centrate sul Culto degli Antenati. Appare dunque indubbio che l'uomo di tutte le latitudini e di tutte le epoche ha sempre 'pensato' e 'vissuto' la morte dei propri cari. Ciò che noi facciamo ai primi di novembre dunque è il nostro modo culturale di sentire questo fatto; siamo in una immensa compagnia!

La festa di Ognissanti come "Comunione dei santi"

Ma vorrei anche riflettere sul come noi viviamo questa realtà così coesistente con l'intera storia umana. Il primo di Novembre, che ci regala un giorno di vacanza, è la FESTA di OGNISSANTI, parola obsoleta che significa "Festa di tutti i santi". Ma chi sono i 'santi' di cui qui si parla? San Francesco, Sant'Antonio, Santa Caterina, ecc.? Tutti questi santi del calendario hanno già il loro giorno di festa. Chi sono dunque questi 'santi'. Una prima risposta è che sono tutti i santi che noi neanche conosciamo, che non sono stati portati agli onori degli altari, ma che magari potrebbero essere stati anche più 'santi' di quelli riconosciuti come tali. Certamente anche questi. Ma così pensando, pensiamo ancora ai 'santi' come a figure straordinarie, fuori dal comune. La 'festa di tutti i santi' del primo novembre è molto più inclusiva. Per capire questo dobbiamo capire meglio la storia di questa parola. San Paolo, il più importante scrittore del Nuovo Testamento, che ha scritto 13 lettere a diverse comunità cristiane che lui aveva fondato, terminava le sue lettere con i saluti, come si fa in ogni lettera che si rispetti. Ma lui diceva: "Saluto i santi che sono a Corinto, a Roma, a Filippi, ad Efeso, ecc.", a seconda delle comunità a cui si rivolgeva. "Saluto tutti i santi che sono con voi"; ma chi salutava? Salutava tutte le persone che facevano parte di quella comunità, i cristiani che avevano abbandonato il paganesimo, l'idolatria, e si erano fatti battezzare e vivevano secondo i dettami della parola di Dio, del messaggio di Gesù. Questi erano i 'santi' che Paolo salutava nelle sue lettere. 'Santo' perciò non come una persona straordinaria che magari fa miracoli o penitenze estreme, ma come persone comuni che però sono nella giusta relazione con Dio. Santi pertanto siamo tutti noi nella misura in cui siamo in rapporto con Dio e tra noi. La parola infatti è poi passata a significare tutti i cristiani e tutte le persone di buona volontà (anche non cristiani) defunte che si trovano con Dio. Quando andiamo a messa, ad un certo punto recitiamo il Credo che è un elenco di tutte le verità della nostra fede che siamo chiamati a credere e a professare. Esistono due versioni del credo: quello che noi recitiamo tutte le domeniche (*chiamato tecnicamente 'credo niceno-costantinopolitano' dai concili che lo hanno definito*) e una seconda versione, più antica e più sintetica che si recita solo in alcune occasioni dell'anno, il cosiddetto "Credo degli Apostoli" (sarebbe stato formulato per primi dagli stessi apostoli). In questa seconda versione esso termina con queste frasi: "*Credo la santa chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna*". "Credo la comunione dei santi" dunque. Cosa significa? Significa che la fede cristiana ci porta a credere che tutte le persone che sono in relazione con Dio, fanno parte di una stessa grande comunità e sono in relazione (in comunione) con Dio e fra di loro (sono santi), siano essi ancora in questa terra (noi) o nell'aldilà (i cari defunti). La comunione dei santi è la comunione della famiglia umana che vive con Dio. Da questa comunità immensa di 'persone', si 'autoescludono' solo coloro che scelgono definitivamente il male radicale (l'inferno come scelta personale contro Dio, contro il bene, scelta per il male assoluto). È questa 'comunione dei santi' che festeggiamo nel giorno di Ognissanti! È la festa della intera famiglia umana con Dio, di tutti i tempi e di tutte le epoche. Una famiglia dove ognuno ha un nome e si riconosce nella sua personalità individuale come persona fra gli altri. Per questo ci rechiamo al

cimitero a ritrovare i nostri cari defunti. Questa è la ‘**visione cristiana**’ del problema della morte: **la comunione dei santi**.

La relazione fra Halloween e Ognissanti

Ma se è vero che l’umanità da sempre ha pensato la realtà del morire e quindi dell’oltretomba, come abbiamo visto prima, è anche vero che profondamente diverso è il modo di pensare la vita dopo la morte. Curiosamente ne abbiamo un esempio, nella nostra cultura di oggi, attraverso una festa che da qualche anno (circa 15 anni) si è affacciata da noi e sta prendendo ogni anno più piede: la FESTA di HALLOWEEN. Il 31 Ottobre, più propriamente “la notte del 31 ottobre”, si celebra una specie di *carnevale dell’horror*, in forma leggera fra i bambini e i ragazzi; in forma più pesante fra i giovani e gli adulti; una festa caratterizzata da maschere centrate sul mondo dei morti che tornano come zombie, sugli scherzi più o meno macabri. Una festa dunque che tratta anche essa dei morti, ma in una maniera completamente diversa. Vediamo innanzitutto se ci sono legami con la festa di Ognissanti. **Innanzitutto la data:** 31 ottobre e 1 novembre sono due date o una sola data? Per capire che si tratta della stessa data dobbiamo pensare al fatto che se oggi è naturale pensare che un giorno va da mezzanotte a mezzanotte, grazie al fatto che abbiamo la vita scandita dagli orologi; nell’antichità era naturale pensare che il ciclo del giorno e della notte scanditi dal sole, si faceva iniziare o al mattino all’alba (giorno e notte) oppure alla sera dopo il tramonto (notte e giorno). I popoli semitici, da cui abbiamo la Bibbia e quindi tutta la nostra tradizione, ma anche i popoli nordici (ad esempio le popolazioni celtiche) facevano iniziare il ciclo con la sera e quindi la sera e la notte del 31 ottobre in realtà è la vigilia (la veglia, la notte) del 1 Novembre (il giorno). Dunque **Halloween e Ognissanti si celebrano nella stessa data** (fine ottobre/inizio novembre); il primo durante la notte, il secondo durante il giorno! Ne abbiamo **una conferma nel nome:** la parola “halloween” è la contrazione di una frase che suonava “*All Hallow Evening*”. Cade l’ultima sillaba (*ing*) e cade la prima parola (*all*); si contrae quanto resta (*Hallow Even*) e abbiamo esattamente la parola “halloween”. Ma che significa “All Hollow Evening”? Niente altro che “La sera di tutti i santi”. Ed ecco che abbiamo **lo stesso nome di “Ognissanti”**, solo con lo sfondo della lingua inglese invece che del latino. Il nome “halloween” dunque si riferisce non al contenuto, come vedremo, ‘pre-cristiano’ di questa festa, ma esattamente alla sua ‘cristianizzazione’. Stessa data, stesso nome dunque! E il contenuto? **Stessa ambientazione cimiteriale**, stessa attenzione per il mondo dell’oltretomba. Ma in maniera radicalmente differente. Una differenza che ci parla di un prima e di un dopo, una antica festività pre-cristiana che è stata in seguito cristianizzata. Anche se curiosamente oggi le troviamo entrambe contemporanee.

Le origini pre-cristiane e pagane di Halloween

La tradizione di Halloween come tutti sanno proviene soprattutto dagli USA (come la musica e il cinema), ma più lontanamente dalle popolazioni celtiche del Nord Europa. Nel mondo dei popoli celtici pre-cristiani, il periodo tra la fine di ottobre e l’inizio di novembre coincideva con la fine dell’anno (l’anno nuovo cominciava con l’inverno). Presso molte popolazioni antiche il tempo del passaggio è sempre un tempo particolare, un tempo in cui le regole normali non valgono più, un tempo momentaneo di caos. Così pensavano ad esempio le popolazioni del centro America, ma non solo (Maya ad esempio) dei cinque giorni finali dell’anno solare che mal si accordavano con la divisione in mesi uguali (per i Maya 18 mesi di 20 giorni ciascuno, dunque 360 giorni). Caratteristica di questa festa celtica pre-cristiana di fine anno chiamata *Samhein*, era che gli spiriti dei defunti tornavano per una notte a vivere e a mescolarsi con i vivi sotto la forma di paurosi zombie e mostri. Il mondo dei morti era sentito come un mondo di spiriti incontrollabili e quindi potenzialmente nocivi e spaventosi. Nella vita normale noi cerchiamo di controllare il nostro mondo e di adattarci ad esso, ma se pensiamo che ci siano agenti e soggetti che ci sfuggono, pieni di un potere sinistro, noi non possiamo che avere paura. Per fortuna durante il tempo normale il mondo degli spiriti era confinato nell’aldilà (l’Ade per i greci, gli Inferi per i latini), ma in questa ricorrenza essi tornavano a mescolarsi con i vivi e quindi generavano terrore. Feste simili le

ritroviamo presso moltissime culture e popoli nelle più disparate zone del pianeta. Nelle isole Andamane ad esempio (davanti alla Birmania e Thailandia) in un certo periodo dell'anno celebravano una ricorrenza simile per diversi giorni e in quel caso i vivi per tenere a bada gli spiriti dei defunti mettevano su dei tralicci del cibo per loro, cibo che chiaramente veniva poi mangiato dagli uccelli ma che la popolazione credeva fossero gli spiriti che così placati non danneggiavano i vivi. In questa festa celtica invece gli zombie sembra venissero tenuti a bada con maschere che avrebbero dovuto confonderli e con scherzi che servivano a vincere la paura (della serie 'ridi che ti passa'). Ed abbiamo così le origini di questa specie di carnevale anglosassone incentrato sui cimiteri e sul mondo dei morti. Al centro c'è perciò la paura e l'ostilità nel confronto del mondo dei morti sentito come un mondo pericoloso e sfuggente. Una paura che deve essere 'esorcizzata', scacciata con maschere e scherzi. Una visione dell'aldilà e del mondo dei defunti completamente opposta a quella cristiana della 'comunione dei santi'. E che richiama piuttosto il mondo della 's-comunione' degli inferi, dell'inferno dove domina la paura, l'ostilità e il male.

La festa cristiana sostituisce la festa celtica

Per questi significati opposti, allorché le popolazioni celtiche divennero cristiane, si pose il problema della cancellazione o trasformazioni di usanze non compatibili con la nuova fede. Fu allora che papa Gregorio IV, nel 835 d. C. decise di spostare una festa cristiana dedicata ai defunti dal 13 maggio al 1 di novembre in modo da sostituire l'antica festa celtica con i nuovi significati cristiani (il ricordo dei defunti come comunione dei santi). La chiesa ortodossa fin dall'inizio aveva posto questa festa la domenica dopo Pentecoste e tutt'ora la celebra in quella ricorrenza. La nuova festa venne chiamata "Festa di Tutti i Santi (*All Hallow Feast*)" e la sua *vigilia* celebrata come "*All Hallow Evening*". Il verbo *to hallow* in inglese significa infatti "santificare" e infatti la seconda invocazione del Padre Nostro, "*Sia santificato il tuo nome*", in inglese suona "*Hallowed be Thy name*". Con questa trasformazione in senso cristiano della festa dedicata al mondo dei defunti, l'atteggiamento nei confronti dell'aldilà cambia radicalmente, non più dominato dalla paura e dal bisogno di esorcizzarlo (maschere, scherzi, offerta di cibo), ma dalla 'comunione', dalla serenità, dalla partecipazione (la comunione dei santi). Come ricordavo sopra, in Inghilterra i cimiteri spesso appaiono come giardini e parchi dove andare a rilassarsi, passeggiare, riflettere. Furono conservati però alcuni aspetti giocosi, soprattutto per i bambini, le maschere, i dolci, la frase 'dolcetto, scherzetto). Negli USA questa tradizione è diventata una sorta di carnevale. In Europa, soprattutto tra i popoli latini, abbiamo una tradizione del Carnevale completamente distinta e legata ad altre ricorrenze (l'inizio della Quaresima). Mai ci sogneremmo di confondere il ricordo dei morti con il carnevale. Negli USA e poi per riflesso nelle popolazioni dove la cultura americana viene seguita per molti altri aspetti (ora anche da noi), questa innocua tradizione anglosassone per bambini, si è venuta saldando con altre componenti culturali, come *la cultura dell'horror, l'occultismo*, forse anche *il satanismo* e cose di questo tipo, e allora Halloween ha acquisito gli aspetti pesanti che ha oggi in certi ambienti, acquisendo anche un grande valore commerciale e quindi promossa per avere una ulteriore fonte di profitti, come sempre succede nella società consumistica contemporanea.

Un giudizio di valore per concludere

Se poi consideriamo l'eccesso di violenza da cui siamo bombardati ogni giorno, le continue notizie di delitti efferati, la svalutazione della vita umana, la banalizzazione della morte ogni giorno sotto gli occhi di tutti, possiamo facilmente concludere che di questa *carnevalata dell'horror* potevano anche farne a meno. Con questa storia di Halloween stiamo infatti assistendo ad una sorta di imbarbarimento della nostra tradizione più genuina che fa dei primi giorni di novembre un periodo di serena e seria riflessione sulla vita e sulla morte, mentre preferisce (la nostra tradizione) spostare in altro periodo (febbraio) un gioioso e trasgressivo "tempo di carnevale" caratterizzato da divertimento, maschere e scherzi, ma senza mescolarlo al tema della morte.